Un dialogo in cui l'altro pare non ascoltare.
Un confronto dove manca l'interlocutore.
Un professare un proprio Credo - la validità del non avere certezze - a cui l'altro da tempo ha contrapposto le proprie Verità inossidabili, inattaccabili, inconfutabili.
Attorno, le realtà di altri, i vicini di casa, che vivono ognuno la propria vita, apparentemente estranea ma in qualche modo 'parte di'.
Ogni vita con una sua strada diversa, un suo peso, un 'segno' perché "la vita non si fa vivere con noncuranza; ti deve segnare, quel tanto che così tu poi possa dire: Ho vissuto", sentenzia uno dei personaggi.
Rumori, fruscii, bisbigli dagli appartamenti vicini e la voce dei vicini di casa che trova spazio per raccontare e raccontarsi; per svelarsi.
Fino alla rivelazione finale del silenzio dell'altro.

RAFFAELLA POROTTO nasce nel 1952 a Novi Ligure (AL), dove tuttora risiede.
Laureata in Lingue e Letterature Straniere si è occupata di progetti europei di mobilità e tirocini all'estero per i propri studenti, collaborando contemporaneamente con l'Istituto di Cooperazione allo Sviluppo alessandrino con traduzioni e raccolta memorie.
Ha tre figli ormai adulti, ama gli animali ed i viaggi.
Con tre amici della Scuola di Recitazione 'I Pochi', di Alessandria, nel 1988 ha fondato il 'Laboratorio di Promozione e Produzione Teatrale' per il quale ha prodotto diversi testi di cui ha curato la messa in scena.
Negli anni ha seguito numerosi corsi e stage residenziali attoriali e propedeutici alla scrittura di testi teatrali con attori e registi dei Teatri Stabili di Genova e Torino e con Tapa Sudana, del Tribuana Theater, ed ha fatto parte di diverse compagnie teatrali.

RAFFAELLA **POROTTO**

VICINI DI CASA

ATTO UNICO

Raffaella Porotto

VICINI DI CASA

Autore: Raffaella Porotto
Titolo: Vicini di casa

© Raffaella Porrotto
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione dell'opera o sue parti, con qualunque mezzo tecnologico sia in Italia che nel resto del mondo.
L'opera è un prodotto di fantasia, ogni riferimento a nomi, fatti o persone è puramente casuale.

VICINI di CASA

Al centro della scena una sedia e un tavolo da studio. Sul tavolo una lampada pieghevole accesa e pile di fogli sparsi.
Alla sin. del tavolo una poltrona accogliente, il cui retro è rivolto verso il proscenio, ed una lampada a stelo spenta.
In poltrona Personaggio B, con una papalina in testa e una coperta sulle ginocchia. Resterà immobile per tutto il tempo.
Personaggio A entra dalla quinta di sin. Porta un piatto con tre mele ed un coltello. Si sofferma accanto al Personaggio B. Accende la lampada. Prosegue verso il tavolo. Posa il piatto. Si siede. Organizza di fronte a sé alcuni fogli. Affetta una mela in quattro fette. Ne sbuccia una fetta. La mangia con lentezza.

Personaggio A Non so, non so. Proprio non so.
Si rivolge a Personaggio B
Come inizio non è promettente. Lo so, lo so. Però, proprio non so. Non so.
Indica Personaggio B con il coltello
Ma, bada bene, per l'esattezza questa ammissione di non sapere non è una … una …
Cerca tra i fogli
Come dicevi una volta?… Era qua, da queste parti.
Si arresta incerta
Forse no. Era prima, prima che …
Riprende la ricerca in un'altra pila di fogli. Trova e legge
Ecco! Ecco qua.
"Insipida ammissione di ignoranza".
No! Non esageriamo! Se non so! Se uno non sa e ammette di non sapere non è che … non è che è una … Aspetta aspetta! Anche questa l'hai detta prima … prima che.
Cerca tra i fogli
Dov'era? Ah! Ecco, eccola qui.
"Candida auto-denuncia di immobilità imbelle".
Santo cielo! Non lo è! Sappilo. Memorizzalo! Una volta per tutte! Così non ci torniamo più sopra! Non-lo-è! E non è neppure una …
Fa per cercare ma recita a memoria
Questa la ricordo.
"Noncurante disattenzione nei confronti del vivere".
Esagerato! Esagerato e ingiusto! Sì! Proprio così! Ingiusto! Noncurante, dice. Noncurante! Macché! Che poi, come si potrebbe? Non è che il vivere si fa vivere con noncuranza. Ti deve segnare quel tanto che così tu possai dire: ho vissuto.
Si rivolge a Personaggio B
Eh, non è così?
Silenzio. Si gira fronte pubblico
È così, è così. Però, non so, non so. C'è quel margine di insicurezza, di incertezza. Di lontananza dall'acquisito una volta per tutte, dal dato per scontato. A volte mi sembra di sapere; un attimo dopo, no. E sono felice di non sapere.
Mi fa sentire protetta, sicura. Sicura, sì! Che non c'è altro da fare. Che non c'è altro da cercare. Che si può stare. Anche qui. Che non è colpa di nessuno se le cose sono così ... disordinate. Senza tempo. Senza spazio. Senza senso.
Sono i momenti in cui mi sento più tranquilla. Tutto sbagliato, magari, ma … per difetto di fabbrica. Non è colpa mia. Neppure tua. E allora!

Però … non so, non so. Non ne sono del tutto sicura.
Si rivolge a Personaggio B
Ti sento! Ti sento. Ti conosco, mascherina! Fanno rumore i tuoi pensieri! Fa rumore la tua critica! Sempre critico. Prova a prenderla come … come la sai prendere nei tuoi momenti migliori.
Silenzio
Come la sapevi prendere nei tuoi momenti migliori. Ci sono stati momenti migliori, ci sono stati. Non erano molti ma qualcuno lo avevi. Prima. Prima che … Prima.
So dove sta quella dei tuoi momenti migliori. Era così raro che tu non fossi critico che quella so dove sta. La trovo! Sicura!
Cerca tra i fogli
Lasciami guardare qua. No! Non mi distrarre. Ecco! Cosa ti dicevo? Trovata!
"Proficua consapevolezza di non sapere".
Qui, era dove ti amavo di più! Qui! Sapere di non avere certezze! Non cercarle, non volerle, non pretendere di possederle. Ah, che limite all'arroganza! Che amputazione alla presunzione! Che imbavagliamento alla stupidità! Che fuga da ogni integralismo!
Così uno evita di accomodarsi in quell'abitino accogliente che si mettono addosso le verità.
No, no. Le apparenze di verità. Abitino casual. Ma di una certa eleganza. Trendy. In un mondo casualmente casual fa tendenza. Fa una certa tendenza avere verità. Anche mezze verità. In periodi bui, cosa vuoi, ci si permette quello che si può. Verità piccole. Meglio se poco impegnative. Come è nel trend. E allora!
Che poi in fin dei conti cosa dico? Dico di non sapere. Che sarà mai! E trovo eccessivo, sinceramente eccessivo, che tu lo confonda con … Ah! Qui si ritorna al periodo critico! Alla critica aspra! All'opposizione tagliente! Ma insisto ancora una volta che no! No! Non è una … una …
Era qui un minuto fa. Mi è passata sotto gli occhi un minuto fa. Ne dicevi così tante che comincia ad essere di un certo impegno farti da biografa … da agiografa! Eccola!
"Pochezza avvilente".
Avvilente … Pochezza. Accipicchia! Preciso preciso, però. Tagliente tagliente. Ah, come sapevi essere tagliente tu! Non lo sapeva essere nessuno. Nessuno. Un maestro, nella chirurgia resettiva!
Dicevi "avvilente". Avvilente per chi, poi. Nessun avvilimento. Nessuno. Giuro.
Anzi, un senso di appagata pienezza. Quindi, decisamente eccessivo. Esagerato. E offensivo.
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco
Zitto! Zitto, zitto! Ecco, lo senti? Qui, proprio qui. Qui sotto! Eccolo, eccolo. Di nuovo! Qui, qui, qui.
Fffrr ffrr sc sc. Quando meno te lo aspetti ffr ffr sc sc. Qualche volta persino ffr ffr ffrr sc sc sc.
Proprio quando meno ne avresti bisogno.
Eh, diciamoci la verità: disturba. A me, disturba. È invadente, mi invade i pensieri, me li confonde, me li inquina. Rumore e fastidio. Mi confonde ma … non riesce ad essere persuasivo. No, non ci riesce! Rimane estraneo. Riesco a mantenerlo estraneo. Non mi diventa famigliare, confidenziale. Lo tengo in disparte. Gli impedisco di diventare aggressivo.
Breve silenzio
Ho una certa abilità a tenere distante l'aggressività. Abitudine.
Ti ricordi come sapevi essere aggressivo, una volta? Prima.
Lo eri, lo sai che lo eri. Ti odiavo, amore mio, per quanto eri aggressivo. Aggressivo e infantile.
Non so, non so … Ma mi sembra che … Non ne sono sicura ma … Direi che l'aggressività è infantile. Non si riconosce. Ma si giustifica. Aggredisci ma è colpa dell'altro. Tu, aggredivi. Ma era colpa mia.
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco
Ora ha smesso! Avranno fatto qualcosa. Che so: un gesto, una parola, detta sottovoce. E ha smesso.
Ah! Così ora ci godiamo un po' di silenzio.
Si rivolge a Personaggio B
Senti? No?
Attende una risposta. Si gira fronte pubblico. Ride
Ma certo amore mio! È silenzio! Ridi, ridi, amore mio. Ridi!

Nel silenzio penso con più facilità. I pensieri si fanno più precisi. Chiari. Li guardo. Prima che spariscano. E loro si lasciano guardare.
Si fa un gioco, i pensieri ed io. Ci si guarda negli occhi; nessuno che li abbassi per primo.
Sì, mi è più facile pensare se c'è silenzio.
Si rivolge a Personaggio B
E per te? Immagino di sì. Intendo dire che immagino che anche per te sia più facile pensare senza rumore.
Attende una risposta. Si gira fronte pubblico
Sicuro. Ti è più facile. Ti conosco. Lo so che ti è più facile. Ma non lo ammetteresti mai. Odi darmi ragione ma anche per te è più facile pensare senza rumore.
Soprattutto senza quello. Senza ffrr ffrr sc sc. Qualche volta ffr ffr ffrr sc sc sc.
Però, a dire la verità, non so, non so. Dovessi che dire che so, con sicurezza, non saprei esserne certa. Non potrei dire che so. Come potrei. Non credo che potrei dire che so.
Si fa pensosa
Il rumore.
Urla verso il pavimento del palco
Rumore!
Torna a pensare tra sé e sé
Il rumore … Bisognerebbe investigare la natura del rumore, non ti pare?
Aspetta la risposta. Si gira verso Personaggio B. Si gira fronte pubblico
Ti dovrebbe parere! Magari il rumore potrebbe essere di aiuto. Pare che sia un disturbo ma … Magari il suono giusto aiuta.
Prova diversi tintinnii del coltello contro il piattino
Magari prima lo chiami rumore ma poi … Se entri in sintonia allora …
Prova un tintinnio più armonico
Potrebbe essere che sta lì a fornire un certo equilibrio, a scandire i pensieri. A dare una certa priorità. Cancella i pensieri che non servono. Sì, potrebbe farlo e allora …
Rumore buono. Anche se non so. Come posso esserne certa.
Breve silenzio
Vedi, io apprezzerei chi mi dicesse di non sapere. Di non avere verità. Sul serio, lo apprezzerei. Capito? Veramente. Sì, lo apprezzerei. Io.
Perché, io, non conosco verità che non siano sconfessate dopo poco; che non si dipanino in quella nebbiolina leggera di incertezze.
Che non si trasformino come camaleonti in altre verità. Magari, opposte.
Anzi, decisamente opposte. E subito, subito; quasi subito. Se non subito, dopo poco. Pochissimo.
Ergo, non mi dirai che trovi criticabile l'arrendevolezza di un "Non so"! Quella semplice, nuda, ascetica arrendevolezza dell'affidarsi al dubbio. Ammettere che è impossibile conoscere. Che è saggio dubitare.
Si rivolge a Personaggio B
Non credi?
Aspetta la risposta. Si gira fronte pubblico
Ah! Lo prendo come un sì!
E allora! Che lo si accolga, il "Non so"! Che lo si abbracci, come un parente stretto, un amore ritrovato, un figliol prodigo!
Che non lo si confonda con una … una … Fa vedere, dov'è, accidenti, questa dov'è …
Cerca tra i fogli. Trova e legge
"Sciocca, inetta, insipienza … inconcludente"
Non c'è fine al peggio. Tra le peggiori questa è la tua migliore. Aggettivazione prolissa ma efficace. Ma sarebbe bene non fare confusione.
Non confondere il tuo sarcasmo con la qualità del mio dubbio.
Non dovresti permetterti di pensare che tanto più sei sarcastico tanto meno il mio dubbio ha valore.
Non dovresti. Sarebbe bene distinguere. Aiuterebbe. A vederci chiaro. Almeno un po'.
Breve silenzio
Si rivolge a Personaggio B

Sai, credo di essere sempre stata più coerente di te. Coerente in cosa? Oh bella: nell'avere conservato il dubbio! Non sono mai, dico, mai! venuta meno all'assunto per cui è un bene averne.
Che qualunque credo, qualunque fiducia o fede non valgono il dubbio! Anche solo uno!
Ah, l'apertura del dubbio! La sua coerenza nell'essere incerto, la sua morbidezza, senza spigoli, senza curve cieche.
Senza funambolismi di cadute senza rete. Senza eroi. Senza.
Si gira fronte pubblico
Però, non so. A volte non so. Rari, eh, rari, quelli che accolgono il dubbio come un bene. Rari. Non capita quasi mai. Mai. Come mai?
Rivolge la propria attenzione al palco
Zitto, zitto! Ecco, di nuovo. Senti. Ffrr ffrr scc scc.
E mi confonde, ancora ancora, ancora! Proprio quando quel poco di silenzio in più, magari, aiuterebbe. Forse. Aiuterebbe a … arrivare in fondo. Forse. Ma non so.
Arrivare in fondo. In fondo al pensiero. Chissà dove si arriva. Chissà se c'è quel punto dove ti fermi … e sai. Sai che sai. Che è proprio lì che dovevi arrivare. Che oltre non si va. Stop. Punto. Fine. Quel che c'è da sapere lo sai.
Forse sarei anche disposta a rinunciare al dubbio se arrivassi in fondo al pensiero. Forse. Ma non so.
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco
Lo fa apposta! È come se sapesse che sto pensando e ricomincia con quel ffrr ffr-ffrr ffrr e poi scc scc-scc scc. Me lo immagino!
Urla verso il pavimento del palco
Ti immagino! Soddisfatto! Appagato!
Si alza da sedere. Urla verso il pavimento del palco
Ti basta poco, eh? Ti basta poco!
Silenzio. Torna a sedersi
Sì, gli basta poco. Penso che gli basti poco per pensare di esistere.
Siamo sinceri: ha poco di cui essere soddisfatto. Però mi disturba!
Magari ha mille, diecimila, centomila ragioni per farlo. Un milione di ragioni! Però!
Non so. Forse basterebbe che non mi innervosisse così tanto.
Basterebbe una certa armonia. Entrare in sintonia.
Breve silenzio
Come ieri sera. Sono entrata in sintonia. Emotivamente coinvolta. Sul serio! Coinvolta. Emotivamente. Era da tanto che non mi capitava; che non cadevo nelle emozioni. Ci stavo attenta.
Le emozioni. Pericolose, sono pericolose. Fanno di testa loro, ti portano dove vogliono e non le controlli, non le governi. Ma ieri sera ci sono proprio cascata. A piè pari. Senza nemmeno pensarci. Come … come una novellina. Giù!
Però, non so, non so … non posso dire che sia stato sgradevole. No; questo no.
È stato un po' come quando guidi e ti trovi una discesa improvvisa davanti e … sbanf … ti senti la pancia che salta su, vola via e c'è tutto un vuoto al posto della pancia.
Come quella volta, ti ricordi?
Si rivolge a Personaggio B
Quella volta, in montagna. Che tutto a un tratto … sbanf! Ti ricordi?
Si gira fronte pubblico
No, guidavi tu. Piuttosto veloce, anche, a dire la verità. Anche se ti dicevo che avevo paura. Io ti dicevo che avevo paura e tu, tu ti divertivi. Ti divertivi a farmi paura.
Però ho riso quando la pancia mi è saltata su … sbanf! L'ho sentita al posto dei polmoni e abbiamo fatto eeh!, in due. In due.
Abbiamo riso. Insieme.
Si rivolge a Personaggio B
Ti ricordi?
Silenzio
Non ti ricordi.

Si gira fronte pubblico

Va bene, fa lo stesso. Mi ricordo io. Sufficit.

Comunque la sensazione è quella. Sbanf!

Anche ieri sera. Ho persino chiuso gli occhi. E ho pianto. Un po'.

C'era la radio accesa. Dal vicino, qui a fianco. Un concerto. Un concerto di violino.

Note che sembravano, ti giuro, sembravano … acqua.

Scivolavano, accarezzavano, come acqua. Te le sentivi scivolare addosso, sulla bocca, in bocca, poi fino in gola. E poi giù fino ai polmoni, alla pancia.

E mentre scendevano, ti coloravano. Ti coloravano dentro.

Azzurro. Un azzurro pulito, chiaro. Anche del bianco. E qualche spruzzo di giallo. Pallido.

Una sfumatura, appena un tocco. Colore buono, allegro.

Così allegro, buono, pulito che mi rendeva triste. Allora ho pianto. Un po', non tanto. Però, ho pianto.

Buona musica, buona, davvero! Come siamo bravi!

Ride. Si alza, va ad accomodare la papalina sulla testa di Personaggio B. Gli batte sulla spalla

Siamo. Siamo! Plurale! Anche io! Anche se, io, veramente, io ascoltavo soltanto.

Si inginocchia di fianco a Personaggio B e gli si rivolge

Ci piace questo … confonderci con gli altri, vero? Soprattutto se sono bravi. Allora ci confondiamo, ci impastiamo con loro. Abbiamo un alibi: l'argilla. La stessa argilla. Acqua e argilla ed è fatta. Così anche noi diventiamo bravi, molto bravi. Usiamo il noi.

Accomoda la coperta sulle gambe del Personaggio B. Torna a sedersi

Come se avessimo un respiro comune, uno stesso cuore, una stessa testa. Diventiamo mostri bicefali, tricefali, per diventare bravi. Ah, indubbiamente Bravi!

Breve silenzio

Non so, non so. Chissà se si riesce a provare gioia quando gli altri, gli altri soltanto, sono bravi. Non noi. Noi, invece, capaci di riconoscerci incapaci. Inetti, senza abilità particolari. Non Bravi.

Però, non so, non so.

Magari, comunque, anche solo un po' bravi. No? In qualche modo capaci.

Non credi?

Si rivolge a Personaggio B. Attende una risposta. Si gira fronte pubblico

Non credi. No. Però, forse … in un certo senso …

Si rivolge persuasiva a Personaggio B

Genere: umano. La stessa argilla. Condividiamo.

Si gira fronte pubblico

Senza umiltà, però. Ci si allarga subito. Subito il: noi. Non so. Proprio non so.

Si rivolge a Personaggio B

In questo caso, ammetterai che è difficile sapere. E non alzare subito il sopracciglio con quell'aria … quell'aria … So io che aria!

Ecco. Evita! Vedi di evitare!

Il tuo facile sarcasmo! Facile, troppo facile colpire chi non può opporti il granito di una verità, ripararsi in trincee di sicurezze in cemento armato! Facile! Io ho solo il mio non so.

Delicato, fragile. Come un bicchiere di cristallo.

Ha un colore appena accennato, timido, il mio non so. Cangiante come seta, il mio non so. Fluorescente come plancton, il mio non so.

E tu! Tu mi accecavi con i colori decisi, vivaci, anche un po' volgari delle tue certezze.

Colpivi, affondavi la spada della tua sicurezza, mi lapidavi di sarcasmo, mi uccidevi di fede con i tuoi "Credo!". Fortissimamente credo! Comunque, nonostante, sempre e per sempre!

Almeno, lo facevi.

Avresti dovuto provare! Provare a intenderlo come "Non so distinguere"; "Non so separare" ; "Non so riconoscere" quello che è bene. Quello che è male.

Avresti dovuto provare a non offendermi con la tua pretesa oggettività indimostrabile!

Avresti dovuto!
L'oggettività, le certezze … Difficile, difficile.
Difficile la scelta oggettiva. Dovrebbe essere incisiva, tagliente, affilata come una lama.
Prende il coltello

In punta di coltello si decide.
Infilza una buccia di mela sulla punta del coltello e la esamina comparandola con un'altra che raccoglie tra pollice ed indice

Questa sì; l'altra no. Questa … bene. Quest'altra male.
Posa coltello e bucce

Difficile dire se sei nel giusto oppure no. Difficile prendere posizione, quando la confusione impera. Quando le posizioni sulla scacchiera sono così confuse che la confusione non ha neppure il nome di confusione.
Quando dubiti che esista una scacchiera.
Soggettivismo estremo. E un'estrema, disponibile apertura genera confusione.
Certo. Il rischio del dubbio.
Un'incertezza ricca, Si cambia d'abito ogni minuto, che dico, ogni secondo. E tu ci scivoli dentro, ti colori di quei colori mutevoli, ti adatti alle stagioni del pensiero. Ne assumi il rosso tiziano dell'autunno, il giallo dell'estate che ti abbaglia.
Può essere amorale, tanta accoglienza.
Sfaccettature, immagini allo specchio, apparenze, somiglianze. Caleidoscopi.
Si rischia. Rischio di amoralità. Certo, un bel rischio. Si rischia.
Si alza e si china a terra, rivolge la propria attenzione al pavimento del palco

Senti? Lo senti? Ancora! Ancora, ancora!
Si alza e cammina nervosamente

C'è una volontà maligna, ecco cosa c'è! Un'intenzione malevola! Una malignità intenzionale!
Altrimenti, perché sempre questo ffrr ffrr sc sc quando sto pensando? Pare delicato, soffocato, ma è proprio così che è più subdolo, più pericoloso.
Più è quasi inavvertito, più è morbido, sorridente, più è pericoloso. Entra dove vuole. Neppure te ne accorgi. A un certo punto lo trovi tra un pensiero e l'altro. È in casa, tra le cose in dispensa, sotto la polvere dei centrini. È lì, ingombrante, come uno che non aspettavi ma è entrato.
Non sai da dove. Ma è entrato. Ospite indesiderato.
Si risiede con stanchezza

Comincia a stancarmi. Stancarmi. I pensieri si fanno confusi. È difficile avere a che fare con i pensieri. Questo ffrr ffrr scc scc potrebbe anche cancellarmeli. Tutti.
Si rivolge a Personaggio B

Ti sento, ti sento! Lo riconosco il tuo sarcasmo! Lo riconosco! Zitto!
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco. Breve silenzio

No. Niente. Sarà andato a dormire. Pisolino. Forse. Magari guarda fuori dalla finestra. Gli piace.
Si sporge oltre il bordo frontale del tavolo

Anche se, su questo lato, c'è poco da vedere. Le finestre del condominio di fronte. Sull'altro lato, il verde degli alberi, almeno. Vedrebbe qualcosa.
Si abbandona sulla sedia

Ah, si sta bene ora! Se c'è silenzio i pensieri si fanno più chiari. Più precisi.
Si rivolge a Personaggio B, sorridendo

Ti ricordi quella volta che ti ho sorriso?
Breve silenzio

No, quella volta della discesa e sbanf! ho riso.
C'è differenza tra ridere e sorridere. Ora ti chiedo se ti ricordi quando ti ho sorriso.
Breve silenzio. Si gira fronte pubblico

Non ti ricordi. Però io ti ho sorriso. Era perché avevo un'idea precisa. Precisa, chiara. Allora, ti ho sorriso. Tu mi hai guardata.

Si rivolge a Personaggio B. Attende un riscontro. Si gira fronte pubblico

Ma non mi hai sorriso. Pazienza.

Agita la mano destra verso Personaggio B

No, non c'è bisogno che ti sforzi di ricordare. Quella volta non mi hai sorriso. Lo ricordo io. Zero. Nihil. Assenza di sorriso.

Urla verso il pavimento del palco

E basta! Basta con questo rumore! Basta! Tolleranza zero! Zero!

Sembra che smetta e poi ricomincia! Una volta, pazienza; due, passi, ma questo continuo ffrr ffrr ffrrr ffrrr scc scc scc scc! Insopportabile, diventa insopportabile!

Proprio qui, poi, qui sotto! Averlo sotto i piedi.

Breve silenzio

Anche se … non so. Forse è meglio così. Peggio, sarebbe molto peggio se non lo sapessi identificare. Se mi chiedessi: cos è? Da dove viene?

Almeno, così … Piano di sotto. Sicura sicura.

Se fosse dal piano di sopra sarebbe peggio. Decisamente molto peggio. Sarebbe più perforante. Pervasivo. Come tutto quello che viene dall'alto, del resto. Più difficile difendersene. Meglio così, allora. Lo tengo sotto controllo. Lo rendo meno aggressivo. Lo sovrasto.

Con uno dei fogli comincia a fare lentamente un aeroplano

Quando lavoravo, prima … Prima che …

Quando lavoravo non è che ci facessi molto caso. Non mi dava tutto questo fastidio.

Sarà che quando tornavo era ora di cena, o di merenda, o del pisolino. O magari era fuori.

Se ci fosse altra gente, qui sotto. Abitassero qui sotto, Valter e Viola!

Ah, gente tranquilla, quella! Loro sì. Solo che loro abitano sull'altro lato del palazzo.

L'appartamento sulla strada, che dà al sole, sugli alberi. Stesso piano ma un po' più grande del nostro. Di poco, eh. Però esposto meglio. Più luminoso.

A me piaceva. Le finestre del salotto davano sulla strada con il sole. Il balcone della camera da letto proprio sulle foglie degli alberi. Non sul cortile, come questo. Mi piaceva. Mi pareva che piacesse anche a te.

Ma l'esposizione ha un valore commerciale. La paghi, la paghi di più, quando compri. Si sarebbe dovuto pagare di più. Molto di più. Abbiamo deciso che no. Hai deciso che no. Che andava bene anche questo. Un po' più buio. Con vista sull'altro condominio. Ma andava bene così.

Valter e Viola sono arrivati e lo hanno preso, quello verso il sole. Visto, piaciuto, comprato.

No! Non dico che lo abbiano fatto apposta. O per sgarbo.

Personaggio B interpreta Valter e Viola

Valter "Cosa dici, andrà bene?".

Viola "Sì, sì mi piace. È luminoso! Ma …".

Valter "Ma cosa?".

Viola "Costerà troppo".

Valter "Non ti preoccupare, ci sono io".

C'era lui. Così Viola non si è preoccupata.

Un buon lavoro, quello di Valter. Il camion era suo. Lavoro faticoso, magari, ma rendeva.

Sempre via. Chissà fin dove viaggiava.

Chissà se portava Viola, da qualche parte. Qualche volta. In qualche viaggio.

Magari all'Est. Magari attraversavano le frontiere e andavano all'Est.

O magari anche solo giù, in Sicilia. A vedere il mare. Ancora una volta. Almeno.

Eh, Valter viaggiava, viaggiava. Ma era prima, prima dell'operazione.

E quando era a casa, con quella passione per gli aerei, con quei modellini, la domenica, giù, in cortile, a farli volare.

Lancia l'aeroplano di carta

Valter "VVrrr VVrrr VVrrr! Guarda come va! Come sale! VVrrr VVrrr! Ora prende la corrente di risalita e … dai! Dai che sta su!".

Che un po' dava fastidio. Diciamoci la verità. Con quel vvrrr vvrrr qualche volta persino vvrrr vvrrr vvrrrr … vvrrr sotto le nostre finestre. Ma era occasionale. Solo la domenica. E in cortile.

Non come ffrr ffrr scc scc che te lo senti qui sotto, proprio sotto i piedi, un momento no e l'altro sì.

Anzi, più i momenti sì che quelli no! Che poi, fosse solo in salotto, forse, pace.
Breve silenzio
Ci si sta raramente, ora, in salotto, eh? Non si riceve. Non viene nessuno.
Prima sì. Prima avevamo gente, di tanto in tanto. Non tanta. Non tanto spesso. A te non piaceva la gente. Ti annoiava.
Il salotto lo tengo pulito, comunque. Lo pulisco e lo chiudo, così non prende polvere.
Però non so, non so. Mi sembra che la polvere entri lo stesso. Da sotto la porta, dalle persiane chiuse. Per farmi dispetto. E io, per farle dispetto, in salotto ci entro raramente.
Comunque, loro, Valter e Viola, sarebbero vicini migliori.
Ride
Non fanno ffr ffr scc scc. Non lo fanno, loro. Che io sappia.
Con loro come vicini mi sarebbe più facile pensare. Credo. Però non so. Non so.
Si rivolge a Personaggio B, sorridendo
Che tormento, vero? Non sapere. Non so. Pensando, lo penso spesso, che non so. A volte mi scappa detto ad alta voce. E magari qualcuno, lì intorno, mi sente. È imbarazzante se uno ti ascolta.
L'ho borbottato la scorsa settimana mentre salivo in ascensore. Saliva anche Valter.
Personaggio A interpreta Valter
Valter "Buongiorno Signora".
E io "Non so … non so …".
Ride
Valter era senza Viola. Ah, bella donna, Viola!
Si rivolge a Personaggio B
No? Sì! Doveva essere proprio bella, da giovane.
Si gira fronte pubblico
Che era alta si vede dai piedi, lunghiiiii, anche se ora è curva, piccola e un po' secca. Una donnina con i vestiti abbottonati fino al collo. E un foulard sulle spalle. Se è inverno sui capelli grigi.
E i piedi magri e lunghi in quelle scarpette con il mezzo tacco, sempre chiuse, eleganti, di cuoio chiaro. Devono costare un bel po'. Non ne ha tante ma quelle che ha danno l'idea di essere morbide, come un guanto sul piede. E le calze fini, estate e inverno. Ti aspetti che faccia passi lunghi tanto ha i piedi lunghi e invece fa passetti corti.
Corti, perché devono essere sicuri. Più di quelli di Valter che ogni tanto sembra una bandiera sull'asta. Oooohh oooohh! Viola misura i passi che fa: questo sì, anche quest'altro, così va bene. D'altronde cammina per due, da un po'. E Valter, bello, dritto e in carne - ha persino un po' di pancia, ora – ma … come una bandiera sull'asta. Oooohh oooohh!
A Viola è rimasta quell'aria che aveva quando sono arrivati e 'visto piaciuto comprato', hanno preso l'alloggio con vista sugli alberi, al sole.
Quell'aria di chi ha fiducia nella vita. Magari misurata, ma fiducia. Quello che viene viene. Speriamo in bene e sorridiamo. È bene sorridere, sempre. Ti dà una impressione di solidità. Anche così magra e curva. Anche dopo che Valter …
Non so, non so come l'ha presa Valter. Secondo me fa fatica ad abbassare la guardia. Ha sempre avuto un'aria forte, lui. Da combattente. La vita, prima, se l'è presa e stropicciata, senza chiedere permesso o scusa ma ora … ora non ha più quell'aria.
Ora sarebbe meglio per lui non andare in giro da solo. Farebbe meglio a non prendere l'ascensore da solo. La dottoressa Vittoria, quella dell' ultimo piano con mansarda, glielo ha detto
Personaggio A interpreta Valter
Vittoria "Non si fidi in ascensore da solo. Non rischi. Se non rischia fa stare tranquilli tutti".
Furba, la dottoressa! Ti responsabilizzo, così fai quello che ti dico io!
Però, da solo, in ascensore, Valter ci va spesso. Ha una testa, quell'uomo! Credo gli serva per sentirsi indipendente, sano.
Si rivolge a Personaggio B
Non ti pare?

Si gira fronte pubblico

Magari a te non pare, però a me sì. Solitudine terapeutica. Gli serve per illudersi che c'è tempo. Anche se Valter è un uomo intelligente e non si fa tante illusioni. Lo sa da sé che il tempo non lo freghi.

L'ho capito che è intelligente da come non ha fatto commenti al mio "Non so", in ascensore. È salito e non ha fatto commenti. Ha sorriso. Mi ha guardato e ha sorriso.

Breve silenzio

Tu mi guardavi, spesso. Ma non mi sorridevi. Sei fatto così: sorridi poco. Lui ha sorriso, discreto, zitto. Un po' sornione. Eh, sì un po' sornione. Come se capisse.

Un tipo di ampie vedute, Valter. Sarà l'abitudine ai suoi voli. Vuoi vedere che … Forse anche lui crede nel

Personaggio A interpreta Valter

Valter **"**Beneficio del dubbio!".

Forse Valter è della mia partita. I massoni del non so! O forse lo era. In bilico come me. In equilibrio faticoso per non cadere nelle verità. Fino a che il cuore glielo ha permesso. Poi Vittoria**,** la dottoressa, a dirgli:

Personaggio A interpreta Vittoria

Vittoria "Eviti emozioni forti ed improvvise. Anche sforzi prolungati o intensi" "Calmo, calmo …" .

Sì, la dottoressa Vittoria ha ragione: calmo. Calmo, sì. Ma solo un po', quello che basta.

Perché troppo calmi è come morire in anticipo. Troppo calmi è come durare, sopravvivere, non vivere. Prima che quel tic toc estraneo, di quell'aggeggio al posto del cuore, quell'orchestra di fiati senza fiato decida che è il momento di finire il concerto.

Breve silenzio

È un signore vecchia maniera, Valter. Ha un innato rispetto per le donne. Ha quell'atteggiamento da signore.

Personaggio A interpreta Valter

Valter "Prego, prima lei".

Il saluto con il cappello sollevato, un inchino del capo. Educato e solidale. Solidale con la fragilità delle donne. Lo vedevo con Viola. La teneva per il braccio come per impedire che scivolasse su quei piedi lunghi e quelle gambe magre. Ora lo fa per non essere lui a scivolare.

Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco

Ah! Si è svegliato! Pisolino finito! Fa pisolini brevi. Nessuna quiete. Così, ora, ffrr ffrr scc scc. Sempre uguale; stessa lunghezza. Non gli piacciono le variazioni. È abitudinario, Valerio. Sana, monotona abitudine.

Si rivolge a Personaggio B

Vero, amore mio?

Si gira fronte pubblico

Non è molto rumoroso ora. Appena un accenno di ffrr ffrr scc sscc. Magari tra poco smette del tutto.

Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco

Ecco, ha smesso. Cosa dicevo? Ah, Valter.

A Valter serve il "Non so"; gli serve per non sapere. Dove vanno quelle pillole colorate che gli dà la dottoressa Vittoria. Se la notte Valter ha bisogno chiamano lei, non il Pronto Soccorso. E Vittoria gli dà quelle pillole colorate, rotonde, innocenti. Smussate ai lati, per non scalfire gole, esofagi e stomaci.

Lui le lascia sciogliere. Lascia sciogliere le loro molecole, i loro atomi. Le lascia insinuare subdole fino a dove devono arrivare; dove sono progettate per arrivare. Hanno colori amichevoli, da caramella benevola. Violetto, azzurrino, o quel colore bianco, candido come la verginità. Rilasciano con infingarda lentezza le loro proprietà da farma-laboratorio.

E Valter sente che lo avvelenano; che gli inquinano i dubbi; che sostengono che lui è da curare. Presenza ingombrante.

Personaggio A interpreta Valter

Valter "Ora devono essere più o meno qui".

Servono quelle pillole colorate, a Valter? Gli si imbiancano gli occhi per via del bianco delle pillole? E la voce gli si appassisce, piano, piano, per via delle pillole in gola? E dove va con la voce appassita e gli occhi bianchi?
Si rivolge a Personaggio B

Verso il Paradiso?

Si gira fronte pubblico

Verso il Paradiso. Gliene basterebbe uno solo? Sarebbe grande abbastanza per i suoi voli? Macchè! Non è tipo da Paradiso, Valter, piuttosto da cielo, sì.
Personaggio A interpreta Valter
Valter "VVrrr! VVrrr! VVrrr VVrrr! Guarda come va! Come sale! VVrrr VVrrr! Ora prende la corrente di risalita e dai! Che sta su!".
E il cielo è cielo. Cosa ci dovrebbe fare? Una proprietà privata per poi chiamarlo Paradiso? Pronto per ogni ipocrita procacciatore di un qualche possibile futuro! Qualche timoroso che l'eternità possa sfuggirgli! Qualcuno capace di assicurarsene una fetta appena in tempo. Sai mai: i giusti dell'ultima ora. Che aggiustano tutto. Con una fetta di Paradiso giusta giusta. Me ne sono giusto assicurata una. Io che sono giusto. Un fetta giusta. Giusta per me.
No. Non è il Paradiso quello che si aspetta Valter, dopo. Vuole il cielo. Il cielo. E comunque pensa che:
Personaggio A interpreta Valter
Valter "C'è ancora tempo per il cielo!".
Con le pillole lo tiene lontano. Basta essere scrupoloso. Come dice la dottoressa Vittoria.
Personaggio A interpreta Vittoria
Vittoria "Si raccomanda scrupolo e precisione. Un po' di umiltà. Un po' di accettazione. Accetti. Accetti di essere malato. Non sia imprudente o presuntuoso. Accetti e prenda questa pillola".
Vittoria ha scelto; senza dubbi, con serena certezza. Ha scelto la salute chimica.
Sta dalla parte della salute chimica. Tranquilla, senza moti ondosi in quegli occhi chiari, quasi buoni, azzurro cielo. Piena di fiducia, la nostra dottoressa Vittoria, nel fatto che sicuramente Valter è malato. E da curare. E lei, sorride. Sorride spesso. Quasi sempre. Con un sorriso che le occupa il viso. Tutto. I denti bianchi. E grandi. Sconfinano negli occhiali, bianchi. Così Vittoria sta tutta lì: denti, sorriso, occhiali e … le pillole che dà a Valter. Bianche.
Personaggio A interpreta Vittoria
Vittoria "Prenda le pillole. Deve essere scrupoloso e attento. Attento agli orari".
Chissà se Valter promette.
Personaggio A interpreta Valter
Valter " Vedrò di essere prudente. Scrupoloso. Attento. Amen".
Non so. Non so dire se Valter è uno che promette. Non so se Valter è attento e scrupoloso. Se vuole farlo. Se non vuole, non vuole. E vola altrove. Bel tipo, Valter.
Lo dice anche Vilma, che è un bel tipo. L'ho sentita che lo diceva mentre Valter passava con Viola.
Personaggio A interpreta Vilma
Vilma "Bell'uomo. Bel tipo".
Ha persino aggiunto, che è strano per lei che le donne le vede di storto, come fossero nemiche; non dico stupide, ma nemiche.
Personaggio A interpreta Vilma
Vilma **"**Bella coppia",
Sì, ha proprio detto 'Bella coppia'. Si vede che Viola non le è antipatica, come invece le stiamo tutti, qui nel condominio.
Vilma fa un lavoro che non ci è tagliata. Non puoi fare la portinaia se i condomini non li sopporti. Ma la fa. Per avere il monolocale al piano terra. Gratis. Stipendio poco ma almeno ha la casa.
Vilma è una che la sa lunga. Sa, sa sempre di tutto e di tutti! E se la ride di chiunque, di gusto.
Personaggio A interpreta Vilma
Vilma "La vita te la devi prendere, mica aspettare che te la regalino. Chi si lamenta mi fa ridere, mi fa solo ridere!".

Ah, spirito libero, Vilma! Lo vedi da quello che si mette addosso. Messo apposta per farsi guardare. Tira su il mento per farti vedere la gola e la scollatura.
E ride anche di quello che dice. Non ci si affeziona. Lo lascia andare subito, come se lo dicesse così per dire, per metterti alla prova e vedere se ci credi tu. Lei non ci crede. E se non arriva in fondo al discorso e si confonde fa spallucce. E ride.
Personaggio A interpreta Vilma
Vilma "Intanto … Non è importante. Non cambia niente. Lascia stare! Morta lì!".
Non le interessa che tu ascolti. Le basta parlare. Parlare, parlare … quanto parla! E trova sempre il verso che le va bene, la ciliegina sulla torta. E ride, ride spesso!
Ride di gola
Di quel riso di gola, un po' rauco, che ti immagini da dove sale, che strada fa, da dove passa per arrivare in gola e portarsi dietro tutte le scorie da buttare fuori.
Ho un orecchio, io, per quelle risate! È quel ridere un po'sconfitto di chi il destino si è scordato di prenderselo. A volte è persino un po' sguaiato, volgare. Come la gola e la scollatura da dove sale. Ride come per metterti alla prova. Ride di te. Perché di te che le stai davanti non le va bene niente.
Ti dirò, strano che abbia voglia di ridere, lei che è sempre a litigare con il mondo intero. Anche quando se la ride.
Personaggio A interpreta Vilma. Ride e canta
Vilma "Chi se ne frega, chi se ne importa, se questa vita mi è andata storta!".
Ha ragione, ha ragione, con quel marito che … Lui ce l'ha su con il mondo. Da arrabbiato, da musone. Lui non ride. Mai. È uno che se ne frega di tutti e ce l'ha su con tutti e chi gli capita sotto gli capita sotto! Perché lui lavora, lui! Con i suoi turni all'ospedale lui pensa di essere l'unico a lavorare, l'unico che ha il diritto di essere arrabbiato. Con il mondo! Arriva e in cortile parcheggia dove vuole, fuori dagli spazi che s'era deciso che stavano lì per essere rispettati. Appartamento uno, spazio uno, appartamento ventitre, spazio ventitre … e via. S'era deciso così, quando si facevano le riunioni di condominio e poi, magari, una pizza fuori, tutti insieme. Andava bene a tutti. Ma a lui no. Ogni spazio è il suo. Ti chiude la macchina, te la riga … poco, eh, ma quel tanto che … E se ne va a dormire.
Personaggio A interpreta Vincenzo
Vincenzo "Non vedete quello che vedo io! In ospedale. La gente sta male e poi se ne va! Meglio carogna. E forte: non stai male se sei carogna!".
Sarà. Non so, non so. Certo che Vincenzo è uno che non ne ha di non so. O forse ne ha troppi, di non so. Con la sua:
Personaggio A interpreta Vincenzo
Vincenzo "Rivoluzione proletaria!".
Gli è rimasto quello. Ma non sa se basta. E si arrabbia perché sa che la Rivoluzione mica c'è stata. E mica viene. Così ce l'ha con me, con te, con tutti, che non la facciamo, la Rivoluzione. Ma più di tutto ce l'ha con se stesso, che non gli è riuscito di farla. E allora la fa piccola, la sua rivoluzione. Piccola. E parcheggia dove vuole.
Personaggio A interpreta Vincenzo
Vincenzo "Borghesi di merda!".
E sì, borghese anche io, e di merda! Magari era perché ero borghese, e di merda!, che non parcheggiavo nello spazio che non era il mio, quando lavoravo.
Non lo faccio neppure adesso.
Breve silenzio
Facile. La macchina l'ho venduta. Non dobbiamo andare da nessuna parte. A trovare nessuno. Ma non parcheggiavo dove capitava, prima.
Devi fare i turni di notte per parcheggiare dove ti va. Devi farli all'Ospedale. Come Vincenzo.
E secondo me Valter ha ragione a irritarsi. Due giorni fa l'ho visto, giù in cortile. Si è irritato e ha alzato la voce. Ma Viola lo ha preso leggera leggera per il braccio; gli ha regolato il cuore, con quella pressione leggera
Personaggio A interpreta Viola

Viola "No, così no. Tranquillo".
E lui ha fatto come un respiro, lungo, poi un cenno piccolo con la testa, come a dire "Va bene".
Ha lasciato la macchina chiusa nel parcheggio, dietro quella di Vincenzo, e se ne è andato con Viola. A piedi.
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco
Lo senti?
Urla verso il pavimento del palco
Basta!!!!
Breve silenzio
Zitto. Ha smesso! Deve essere intervenuto uno dei due. Non credo in maniera definitiva, però. Non ne sono capaci. Nessun intervento risolutivo. Finale.
Si rivolge a Personaggio B
Infatti, senti? C'è uno strascico di ffrr ffrr scc scc nell'altra stanza. Lo sento. Io lo sento. Tu lo senti? Tu no?
Si gira fronte pubblico

È che non hai mai avuto l'udito fino come il mio.
E se scendessi? Gentile. Suonassi educatamente, sorridessi e suggerissi: "Potreste farlo smettere? Solo quel tanto che mi permetterebbe di pensare con tranquillità? Lo riterrei molto gentile da parte vostra. Sinceramente. Ringrazio in anticipo di quanto vorrete fare. Molto gentili. Buona serata. Arrivederci. A presto" .
Sì, a presto. Non credo basterebbe un solo intervento.
Si rivolge a Personaggio B
Però, dici che funzionerebbe?
Breve silenzio. Si gira fronte pubblico
Non so. Non mi sembra sappiano fare granché, comunque. In genere la gente così delega. Non avrebbe senso però delegassero a me. Cosa mi dovrebbero delegare, poi? Un suggerimento, sì. Magari quello, sì, potrei. Mi sentirei di suggerire l'affidabilità di un secco No.
Urla verso il pavimento del palco
No!
O anche di un secco Sì.
Urla verso il pavimento del palco
Sì!
Ma bisognerebbe essere sicuri che fossero un No o un Sì secchi.
Urla verso il pavimento del palco
Secchi!
Breve silenzio
Valentina dice parecchi sì, in genere.
Personaggio A interpreta Valentina
Valentina "Si, Valerio. Sì, tesoro mio. Va bene, sì. Sì, amore".
È abituata al sì. Deformazione professionale. Facendo la commessa … Tutt'al più avrà la sfumatura di un "Come no!". Sono sì senza incertezze, senza la ricchezza del dubbio. Si vende sicurezza, mica incertezza. E la vendi cara se la sai vendere bene. Anche se falsa come oro falso. Nessuno se ne accorge.
Personaggio A interpreta Valentina
Valentina "Sì, Signora. Le sta proprio bene. È il suo modello. E la taglia è la sua".
Poi, a casa, Valentina sarà più contenta dei suoi sì. Diversi, quei sì. Anche se sono sempre sì senza sostanza. Senza nessuna perplessità, senza riflessione. Un sì, e basta. Tutto lì. Lo spazio e la consistenza di una sillaba. Nessun contenuto, nessuna domanda.
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco
Ora c'è persino più silenzio. Senti? Ora sì che va bene. Forse è intervenuto Vilko, se a quest'ora è a casa.

Si rivolge a Personaggio B

Vilko. Si, Vilko. Che nome, eh? Magari è un errore. Li fanno, all'anagrafe. Eh, ne fanno, ne fanno. E finisce che ti ritrovi un nome che non volevi. Anche se, non so … Tutti ce lo ritroviamo un nome che non abbiamo scelto, no? Che magari proprio non volevamo. Prendi me, ad esempio. No, no. Non è un gran nome! Però, mi piaceva come lo pronunciavi, una volta. C'era come un … non saprei. Era come … amore. Eh, ma era prima, prima. Molto prima che …

Si gira fronte pubblico

Comunque, Vilko. Anche se a me suona più famigliare Mirko, ad esempio. Ogni tanto mi capita di sentire Milko. Si, persino Milko. Però, Vilko … Magari viene dall'Est!

Ma non so, non so. Visto che all'Est io non ci sono mai stata. Te l'ho chiesto un sacco di volte, ma non ci siamo mai andati. All'Est. Mi sarebbe piaciuto. Avremmo attraversato confini e confini. Le dogane! I poliziotti con le divise diverse! Quei berretti dalla visiera rigida! Quell'aria dura, da gente dell'Est, che ne ha viste, eh! Con la Rivoluzione! La lingua diversa! Non avremmo capito niente!! E avremmo riso …

"Cosa dice?".

"Che ne so!",

"Cosa gli rispondo?".

"Quello che vuoi!".

Sì. Avremmo riso. Insieme.

Avremmo cambiato i soldi. Li avremmo controllati. Tu, tu, li avresti controllati. Io, con la matematica … Sì, lo avresti fatto tu. Il cambia valute! Con quei soldi strani in mano, a contarli. Io avrei riso! E avrei controllato con te, da sopra la tua spalla.

"Questo biglietto vale … Quanto vale? E questa monetina, cosè?".

Ti avrei letto i nomi delle vie sulla guida. Ti avrei letto tutto: i monumenti, i musei, le chiese …

Ti avrei fatto trovare la strada, con il dito sulla cartina. Avrei scelto i ristoranti tipici. Avrei scelto quelli più economici ma caratteristici. Avremmo … Ma poi, non abbiamo.

Breve silenzio

Forse di Vilko lì ce n'è un sacco. All'Est. Vilko. Che nome. Mah, contento lui …

Però tipo deciso Vilko. A volte senti un:

Personaggio A interpreta Vilko

Vilko "Basta!".

Sussurrato ma potente. Secco. Dietro c'è tutto un discorso e si sente che Valerio capisce. E smette. Anche se a volte ricomincia. Ffrr ffrr scc scc.

Penso che sia Valentina. Forse gli fa un cenno, un segno, come dire:

Personaggio A interpreta Valentina

Valentina "Vai, vai. Fa pure, fa pure amore mio. Fa pure".

A volte la sento. Ha una voce triste.

Personaggio A interpreta Valentina

Valentina "Fa pure".

Come fosse l'unico regalo che gli può fare. A Valerio. Anche se, allora, è come se scontentasse Vilko. Se fai un regalo a uno, levi qualcosa all'altro. Tutto non si può.

Personaggio A interpreta Valentina

Valentina "Fa pure, amore mio".

Lei non ha mai la voce arrabbiata. Mai. A volte Vilko, sì. Arrabbiata e stanca.

Tu non te ne accorgi. Io sì. Non sei mai stato molto attento alle sfumature. Ai toni delle voci. Non ti piacevano tanto le voci. Preferivi il silenzio. Soprattutto con me. Ma io alle voci ci sono abituata. Mi sono abituata a capire quando le voci sono stanche. O arrabbiate. Anche ora. Anche se c'è solo la mia, di voce.

No. C'è anche ffrr ffrr scc scc. Così lo riconosco quando Vilko è stanco.

Si rivolge a Personaggio B

Vilko, si Vilko. Non Mirko o Milko. Vilko. Te l'ho spiegato.

Riconosco anche la sua rabbia. La sento, qui sotto. Sale come il fumo per il camino, come il vapore dalla pentola.
Breve silenzio
Come il vapore della marmellata di arance. Saliva dalla pentola e lo annusavo. Mi piaceva quell'odore di estate che saliva. Odore di Sicilia.. Dei campi sotto il sole che non capisci se sono di qualcuno ma se ti avvicini … eh, sono di qualcuno! Lo sono, lo sono!
Volevo tornarci, qualche volta, in Sicilia. Ma tu no. Tu no, gli odori non li sentivi. Io sì.
Sbuccia una fetta di mela e la mangia lentamente
Saranno i turni in fabbrica, quelli di notte, che fanno arrabbiare Vilko. O magari, no. Quelli li preferisce perché quando torna la mattina presto Vilma e Vincenzo dormono ancora. Apre la porta.
Personaggio A interpreta Vilko
Vilko "C'è silenzio. Dormono. Bene".
Quando Vilko fa i turni di notte Valentina dorme con Valerio.
Interrompe Personaggio B con la mano
Ci dorme, ci dorme. Lo so perché la camera da letto sta proprio sotto la nostra.
Personaggio A interpreta Valentina
Valentina "Valerio tesoro, dormi. Dormi, dormi Valerio. Sono qua, Valerio. Tranquillo, dormi".
Se c'è Valerio nel suo letto, allora Vilko dorme in salotto. Nel salotto ci dovrebbe dormire Valerio, non Vilko, se le cose stessero al posto giusto. Però Vilko non se la prende. Apre il divano letto e guarda un po' la TV. Poi dorme. O forse pensa. Chissà cosa pensa quando non c'è ffrr ffrr scc scc.
Personaggio A interpreta Vilko
Vilko "Non ho voce in capitolo. Non ho voce. Strada a senso unico. Diritta. Lunga. E io ci sto sopra. Non si scende".
Allora, forse, no. Allora preferisce il turno di giorno. Così quando lavora non pensa e la notte dorme. Se ci riesce. Se non ci riesce, è peggio. Quindi, non so. Non so. Chissà se preferisce i turni di giorno o di notte. Uomo parecchio silenzioso Vilko.
Personaggio A interpreta Vilko
Vilko "Non ho niente da dire. Se c'è qualcosa da dire la tengo per me".
Silenzioso. Come Valerio, del resto. Però Valerio ha il suo ffrr ffrr scc scc. Ma gente tutto sommato silenziosa. Tutti e tre. Dire che mi disturbano, forse, è esagerato. Non so, non so.
Rivolge la propria attenzione al pavimento del palco
Senti? Ora è proprio finito. Non è più l'ora del fffrr ffrr scc scc.
Tutto normale, pare. E io potrei pensare, se non mi fosse rimasto nelle orecchie quel ffrr ffrr scc scc. La memoria del rumore a volte è peggio del rumore. Ti rimane in testa e si ripete, tante volte quante vuole la testa e la testa non la controlli. Neppure se è così vicina che sembra di poterle far fare quello che vuoi. E invece … ah, la testa! Ce l'abbiamo in prestito, con pensieri dentro che non sai di avere! Non è come un braccio, o un piede o le mani. Queste sì, che sono nostre. Ma la testa! No, quella viene da qualche altra parte. Non ci appartiene. E non cancella il rumore se non lo vuole fare, come invece vorrei potere fare io.
Breve silenzio
Però direi che in fin dei conti non mi posso lamentare. No, non posso! Tempo per pensare ora l'avrei. Niente rumore da qui sotto e tu stai in silenzio. Per farmi piacere. Sei un uomo molto caro, amore mio. Ma basta un niente e torno a pensare che non so. Non so. Ma non è che mi lamenti. Anzi. In questo non sapere, in questa sospensione, c'è come una … una … Lo dicevi anche tu, una volta.
Cerca tra i fogli. Trova e legge
"Sospensione dalla definizione limitante".
Giusto! Vedi? Non ti ritrovi intrappolato nell'essere questo o quello. Una sospensione dalla scelta, dallo schierarsi da una parte o dall'altra. Non c'è conoscenza. Ergo, non c'è verità.
E qui potrebbe esserci come una forma di … di … anche questa mi piaceva.
Cerca tra i fogli. Trova e legge

“Leggera saggezza”.
Vedi? Leggera, leggera. Che non ti pesa,che non ti schiaccia.
Oppure anche … Ah, come ti amavo quando lo dicevi! Qualche volta lo dicevi. Prima.
Cerca tra i fogli. Trova e legge
“Onnicomprensiva accettazione”.
Lo vedi com’eri? Allora sì, che era facile capirci. Accogliere più cose in sé. Universalissimo universalismo. Ecco.
Si rivolge a Personaggio B
Non era più facile?
Breve silenzio. Si gira fronte pubblico
Già. Difficile che tu risponda. Anche prima. Difficile che tu mi rispondessi. Avevi sempre molto da fare. Da pensare. Non amavi essere distratto quando lavoravi. Particolarmente quando ti raccoglievi in te. E spesso lavoravi. O ti raccoglievi in te. Ora, magari, se mi rispondessi, mi diresti che non sai. Forse.
Breve silenzio. Si rivolge a Personaggio B
A volte mi incuriosisci. Vorrei sapere cosa si prova ad avere anche solo una di quelle certezze di cui uno si dice sicuro. Avere quello sguardo eroico di chi ha in mano il mondo perché ha certezze.
Si gira fronte pubblico
Anche se ognuno, secondo me, ha il suo non so. Anche tu. Anche se non lo hai mai dato a vedere. Sembrava che avessi solo certezze, tu. Verità. Grandi verità. Anche se, credo, ma non so, se la verità c’è, è piccola, molto piccola. Minuta e fragile. Quasi invisibile.
Breve silenzio
Vedi, la mia non è paralisi di pensiero. È … anche questa c’è, da qualche parte c’è. Sono sicura!
Cerca tra i fogli. Trova e legge
“Non paralisi del pensiero, ma astensione dal giudizio”.
Astensione dal giudizio. Non scelgo, non giudico. Non assegno valori. Semplicemente, guardo.
Il mondo che si è rigirato su se stesso come un guanto, arrotolato sul cuore come un’onda anomala e si è buttato qui, tutto qui, in questa strada, in questo condominio, qui. Guardo il mondo che è diventato un paese. Le strade uguali. Le storie uguali. Forse. Forse anche all’Est c’è un Valerio con il suo ffrr ffrr sc sc, qualche volta anche ffrr ffrr ffr sc sc sc. C’è un Valerio Vale Tesoro che scivola, scivola sul suo triciclo autistico tutto il giorno. E
quando dorme sogna di scivolarci. Senza dire, senza sentire. Muto. Sordo.
All’Est c’è, c’è, ne sono sicura, una Valentina mater amorosa dolorosa che bisbiglia i suoi sì come fossero regali.
All’Est c’è un Vilko senza Est. E neppure Ovest, o Nord o Sud, inchiodato come un Cristo dai silenzi di suo figlio.
C’è un Valter dai due cuori che in due non bastano a garantirgli una vita e c’è una Viola, magra, che sorride e gli stringe il braccio. Per calmarlo, forse. Per non cadere, magari.
C’è la rivoluzione che non c’è stata di Vincenzo, l’isola che non c’è delle sue speranze e ci sono le parole inutili di una Vilma che fa spallucce e ride di gola. La gola nuda, rauca.
Ci sono pillole colorate e bianche e una dottoressa Vittoria che sorride con i denti bianchi, gli occhiali bianchi, e ne dà a chiunque, che stia bene o che stia male.
Ci siamo io e te, che non parliamo, amore mio.
Come prima, ma ora ancora meno. Dopo che hai urlato e sei caduto e l’ictus ci è diventato vicino di casa.
Dimmi, amore mio, in quell’attimo, lo hai capito il mio non so? Lo hai rivisto l’inizio, partendo dalla fine? Hai capito che c’è, c’è, ti dico che c’è; da ogni parte c’è il mio non so. Anche se guardi con tuoi occhi c’è. Ti dico che c’è.
Perché il mondo è rotondo. Siamo già stati qui. Siamo già ritornati. Siamo a casa.
Sbuccia una fetta di mela e la porge a Personaggio B
Vuoi un fettina di mela? È buona. La vuoi, amore mio?
Luci di scena a scemare